

L'EMIGRATO ITALIANO

1962 - 100 pagine - 1.500 lire - 150.000 copie - 1962

+ CATTOLICA +

MISSIONE

ITALIANA



L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani -

Direttore responsabile: P. GIOV. BATTISTA SACCHETTI PSSC

Direzione e Amm. zione: ROMA - Via Calandrelli, 11
C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	1000
Seminaristi	300
Estero	\$ 2,00

In copertina: Bassorilievo sulla facciata della Missione Cattolica Italiana di Esch, Sur Alzette (Lussemburgo). L'autore è l'emigrato Italiano Aurelio Sabbatini (Esch).

OLTRE 50 ANNI di Attività di Esperienza, di Sviluppo

d i t t a

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

Tel. negozio 55-51 - PIACENZA, Via XX Settembre 52 - Telef. abitazione 40-12 57-34

Anno XLVII - N. 9

Settembre 1958

Mensile

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

ROMA - TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA - Via Emilio Morandini, 17 - Tel. 582.041 - ROMA

ECCO UNA NOVITÀ!

anche negli Istituti religiosi, nelle Comunità, nei Collegi, nei Seminari,
entra ora

UN NUOVO SISTEMA DI LAVATURA

degli

ABITI TALARI
VESTI
DIVISE
CAPPOTTI
MANTELLI
COPEPTE
TENDAGGI
PARAMENTI



È LA LAVATURA A SECCO

CON MACCHINE ELETTRICHE

CHIUNQUE PUÒ FARLE FUNZIONARE

NESSUNA FATICA - PRATICITÀ - IGIENE - ECONOMIA - RAPIDITÀ - CONSERVAZIONE

chiedeteci cataloghi e informazioni:

G. MAESTRELLI

== COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE GM ==

Via B. Quaranta, 55 - MILANO - Telef. 531.476 - Telegr. MAESTRELSECCO - MILANO

Ogni assistenza - Ogni facilitazione di pagamento

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 1.500.000.000 - Riserva ordinaria L. 675.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio

Como - Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino

Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso

Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

SOMMARIO: Incontro di speranze di <i>g. b. s.</i>	Pag. 3
L'Istituto S. Carlo a Osimo (Ancona) di P. FRANCESCO MILINI PSSC	4
La vita all'estero serve a rinsaldare l'unità nazionale degli italiani I di P. GIACOMO SARTORI PSSC	7
Coloni e colonizzatori in Argentina di ENZO RIVA SPINA	11
Italiani in Rhodesia di P. FRANCESCO CICCOTTI S. J.	18
VITA SCALABRINIANA: Tra le «bodegas» di Mendoza di P. ENNIO RUFATO PSSC	15
Nel mar dei coralli (dal diario di bordo di P. A. ROCCA PSSC)	17
Nomine e destinazioni	20
PER VOI RAGAZZI	27

INCONTRO DI SPERANZE

Il viaggio del Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi, in Brasile è colmo di promesse e di speranze, da ambo le parti.

Le speranze italiane risentono dell'immensità della nazione amica. E' una diffusa fiducia che, nel fervore che anima il sogno di grandezza e di progresso della terra brasiliana, ci sia un posto di prim'ordine per i lavoratori italiani, nel quadro di una rinnovata emigrazione « spontanea » e « colonizzatrice », secondo la formula più sperimentata e impegnativa, provvista di programmi precisi, di disponibilità di capitali, di competenze e di una effettiva collaborazione tra i due paesi.

Nell'ambito di più modeste ed immediate esigenze, le speranze italiane puntano sull'ammissione:

- a) di un tasso speciale di cambio per le rimesse degli emigrati;
- b) di un atteggiamento più comprensivo e di una prassi più celere nelle operazioni doganali;
- c) soprattutto di un appoggio crescente alla politica umana e cristiana del riongiungimento delle famiglie degli emigrati.

★ ★ ★

Dal canto suo, il Brasile ha legato enormi speranze alla visita del Presidente italiano. Trapela da ogni parte la speranza di iniziare, attraverso l'Italia, « il dialogo d'oltremare », cioè un dialogo con l'Europa che serva da elemento equilibratore e moderatore, insieme, di quello che da anni è andato facendo col Nord America.

Scriveva a proposito, nell'agosto scorso, il « Correo da Manha »: « Davanti ai rappresentanti dell'Italia non dobbiamo sentir vergogna delle difficoltà che stiamo attraversando. L'Italia si è già offerta come intermediaria tra il Brasile e il Mercato Comune Europeo, del quale fa parte. Mentre si vanno esaurendo gradualmente le possibilità brasiliane di ottenere mercati nell'area del dollaro, tale proposta è per noi della maggiore importanza ».

Il Brasile sente, con l'intuito dei popoli giovani che lottano per il proprio avvenire, che l'Italia è in posizione privilegiata per assolvere la funzione di intermediaria, perchè non urta contro sentimenti e risentimenti di carattere nazionalistico e soprattutto perchè non desta il sospetto di voler stabilire egemonia economiche.

★ ★ ★

Sono speranze che si incontrano. E' proprio per questo che l'Italia e il Brasile potranno iniziare insieme un proficuo dialogo e un lungo cammino.

g. b. s.

Il 7 settembre u.s. il Presidente Giovanni Gronchi ha presenziato alla manifestazione per la posa della prima pietra della Chiesa degli Italiani, dedicata a S. Pio X e affidata ai Padri Scalabriniani. La Chiesa costituirà il nucleo delle Opere di assistenza agli Italiani di Rio de Janeiro.

L'ISTITUTO S. CARLO A OSIMO

- L'Istituto S. Carlo (I.S.C.O.) è un'Opera Scalabriniana per l'assistenza e la preparazione professionale degli orfani e dei figli degli italiani emigrati.
- Il 18 settembre 1958, festa di S. Giuseppe da Copertino, Compatrono della Città di Osimo, S. E. il Card. Marcello Mimmi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, benedirà la pietra fondamentale del primo edificio dell'Istituto.

Nel numero dello scorso aprile abbiamo illustrato le finalità dell'I.S.C.O.; ora vogliamo presentare il progetto degli edifici, elaborato dagli architetti osimani Innocenzo ed Agostino Sabbatini, ed esporre i criteri che l'hanno ispirato.

1. Ubicazione.

L'I.S.C.O. sorgerà su un appezzamento di terreno di circa 12 ettari al margine sud-ovest del centro abitato di Osimo, nella florida valle del Musone, sulla provinciale Montefanese, che unisce Ancona a Macerata.

L'area prescelta fa parte del contrafforte sud di uno dei colli, il Gomero, sui quali è stata costruita la città; è di un accentuato pendio e presenta al centro un leggero rialzo, il cui asse longitudinale collima quasi con la direzione Nord.

Assai buone sono le condizioni climatiche generali, essendo il terreno riparato dagli edifici della Città, che fanno da scudo ai venti di tramontana ed alle arie gelide, provenienti dai Balcani. Il microclima è anch'esso ottimo per la vicinanza di piantagioni sempreverdi, ma più particolarmente per la frequenza estiva e primaverile di brezze marine.

2. Il Piano Regolatore.

Su quest'area gli architetti hanno compiuto uno studio urbanistico che rende l'I.S.C.O. completamente autonomo e libero da interferenze esterne e predispone, ancora in partenza, l'utilizzazione delle zone destinate agli eventuali sviluppi dell'Opera.

A tale scopo è stata prevista una nuova arteria cittadina il cui imbocco dalla pro-



Panorama di Osimo. Il cerchietto bianco indica la zona dove sorgerà l'Istituto S. Carlo.

vinciale Montefanese si svolge entro la stessa area dell'I.S.C.O. per circa un centinaio di metri.

Dalla nuova arteria si snoda una strada di circovallazione di circa 300 metri, che va ad innestarsi nella via del Molino, formando un vasto perimetro circoscritto nel quale è stato collocato il gruppo centrale dell'Istituto. Fuori da questo perimetro vi sono le zone riservate alle colture agricole, allo sport, agli opifici delle scuole professionali, alla scuola apostolica scalabriniana ed a un eventuale complesso parrocchiale.

3. Gli edifici centrali.

Il collegio per i ragazzi è costituito, invece che da un unico grande fabbricato, da vari padiglioni destinati alla residenza del personale direttivo ed impiegatizio; ai servizi di cucina, refettori, guardaroba, lavanderia, magazzini, ecc.; alle aule, dormitori e ricreazioni coperte per i ragazzi delle cinque classi elementari e delle tre di avviamento; al cine-teatro, sale di ricevimento, portineria, ecc. Gli edifici non dovranno avere più di due piani al di sopra della piazza, intorno alla quale sono collocati; fra di loro sono collegati da una pensilina per cui sarà possibile transitare sempre al coperto. La piazza, di circa 1.500 mq., ha al centro la chiesa, posta sulla diagonale nord-sud. L'unico edificio a più piani sarà quello del personale direttivo, che sovravelevandosi a modo di torre, porterà la riserva idrica e dominerà tutto il complesso. La disposizione generale degli edifici favorisce pure un sicuro effetto volumetrico a chi osserverà l'I.S.C.O. dall'alto dei numerosi punti panoramici della città, che formano l'orgoglio degli osimani.

4. L'impostazione del progetto.

Il criterio seguito nel progettare gli edifici dell'I.S.C.O. è stato soprattutto quello pedagogico-funzionale.

La formazione degli alunni costretti a passare la loro fanciullezza in un istituto deve adeguarsi, nella miglior maniera, alle esigenze didattiche e professionali modernamente in atto, tenuto conto però

dei loro bisogni spirituali e del loro particolare stato psicologico di figliuoli che vivono lontani dalla famiglia.

Entrando nell'Istituto, il bambino deve incontrare nel personale la continuazione delle premure materne, nel fabbricato l'idea del paese e della casa, e negli altri alunni altrettanti fratelli o almeno dei coetanei con i quali potersi intendere. Tutto ciò difficilmente si potrebbe ottenere in un unico grande fabbricato di vaste proporzioni, dove i bambini si sentono sperduti, si muovono in lunghe file e non possono avere quelle cure particolari adatte alle varie età ed adeguate alle esigenze di ogni piccola, ma completa personalità umana.

Un Istituto ad edifici decentralizzati richiederà un maggior impegno economico, che però vale la pena di affrontare per assicurare un maggior rendimento pedagogico ed una più profonda formazione spirituale nei singoli alunni. D'altra parte gli stessi padiglioni possono essere costruiti in varie riprese con i mezzi che la Provvidenza man mano manderà, e possono essere meglio adattati alle esigenze che col tempo si presenteranno. Il nostro Istituto prenderà così un aspetto di villaggio, situato in aperta campagna, con strade alberate, boschetti e tappeti di verde.

5. L'attuale costruzione.

Il prossimo 18 settembre l'Em.mo Cardinale Marcello Mimmi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale e Protettore della Pia Società Scalabriniana, benedirà la prima pietra di una parte del fabbricato, che servirà in futuro alla sede del personale direttivo ed impiegatizio ed ai servizi generali di cucine, refettorio e magazzini. Data la vastità di tali locali, destinati al fabbisogno dell'intero futuro collegio, sarà possibile adattarli in modo da avviare l'opera con un primo gruppo di ragazzi.

Far previsioni più precise per il momento non è possibile, poiché l'I.S.C.O. è ancora in germe. Possiamo però fin d'ora affermare che questo germe ha bisogno del calore di molti cuori generosi.

Il gesto munifico che il Maestro P. Carlo Rossini ha compiuto verso la sua Città

natale e che la sua Congregazione Religiosa ha accolto, non è che il primo generoso atto di carità che altri nobili animi, enti di beneficenza, pubbliche autorità e collettività italiane all'estero vorranno continuare, affinché gli orfanelli di Osimo e tanti bimbi d'Italia, che l'attuale movi-

mento emigratorio priva del dolce nido familiare e spesso della possibilità di diventare uomini onorati, possano essere cristianamente e civilmente preparati a vivere la loro vita con dignità.

P. FRANCESCO MILINI P.S.S.O.

NOZZE D'ORO E FEDELTA'

Mezzo secolo fa Achille e Silvia Pirossino si inginocchiarono ai piedi di P. Pio Parolin, Missionario Scalabriniano, nella Chiesa della Madonna di Pompei, in New York, per consacrare il loro amore. Gli anni passarono, molte cose accaddero ai Pirossino; tra le altre, la loro partenza da New York per stabilirsi a Corona, in California. Il 24 giugno u. s., cinquantesimo anniversario delle loro nozze, i Pirossino presero l'aereo e volarono a New York per ricevere dallo stesso Padre, davanti allo stesso altare, la benedizione sacerdotale.



La vita all'estero serve a rinsaldare l'unità spirituale degli italiani?

di P. Giacomo Sartori PSSC.

Nel numero del maggio scorso, abbiamo invitato i nostri Missionari a comunicarci la loro opinione e le loro esperienze sul problema della fusione spirituale degli italiani all'estero.

Pubblichiamo ora un primo articolo che riguarda la situazione in Belgio.

*«Noi siamo da secoli calpesti e derisi,
perchè non siam popolo, perchè siam divisi».*

Cause di divisione

La seconda strofa dell'inno di Mameli, benchè composta quando l'Italia era divisa in dieci o dodici stati, non è del tutto anacronistica neanche all'epoca in cui godiamo la piena autonomia politica. Scorrendo la storia del nostro Risorgimento e pensando allo sforzo dei cent'anni che hanno prima maturato negli spiriti e poi attuato sulla carta geografica l'unità, spesso giudichiamo con pessimismo la coscienza nazionale raggiunta e siamo tentati di ripetere l'aspro giudizio che Antonio Fogazzaro metteva in bocca ad un patriota padovano del «Piccolo mondo antico»: *Oh, che da can che i la già fata sta benedeta Italia!*

Ci accusiamo d'individualismo, di regionalismo, d'assenteismo dai doveri civici e di tantissime altre magagne, tutte terminanti in «ismo», con la stessa desinenza d'innumerabili correnti ideologiche o politiche, che s'assumono la missione di combatterle e che spesso presentano un rimedio peggiore del male.

Abbiamo, a nostra discolpa, vari fattori storici, etnici, geografici. Anzitutto la data troppo fresca dell'unificazione politica, in confronto con gli altri stati europei che l'hanno raggiunta da vari secoli o, al più tardi, da oltre cent'anni. Poi la posizione geografica del nostro stivale, che, allungandosi fuor di misura, non può non far incidere sul temperamento delle popolazioni l'enorme differenza climatica che lo caratterizza dalle Alpi alla Sicilia. Aggiun-

giamo anche il carattere diverso delle dominazioni (austriaco-francese al Nord, pontificia al Centro, spagnola nel Meridione), che per vari secoli hanno dato la loro impronta etnica alle diverse regioni d'Italia.

Non è poi neanche il regionalismo la nostra piaga più grave. Questo fenomeno è proprio di tutti i paesi del mondo e diventa addirittura un bene, quando, attraverso le rivalità e le canzonature reciproche, stimola a superare gli altri nell'operosità economica e nel livello civile. Pochi Stati, per esempio, soffrono d'antagonismi regionali come il Belgio, il quale vede i Fiamminghi ed i Valloni separati anche da una barriera linguistica. Gli insulti e il mutuo disprezzo sono così vivi negli strati popolari che, quando un Vallone sarà investito sul marciapiede da un ciclista italiano avvinazzato, anziché dargli del «macaroni», gli griderà più facilmente: «Sale Flamand»! (Sporcaccione d'un Fiammingo). Eppure ci sono pochi paesi al mondo che godono d'un'unità nazionale così stretta come i Belgi. Tant'è vero che i Tedeschi, durante l'ultima occupazione dell'Europa, hanno sempre mostrato maggior paura del sabotaggio, sistematico, concorde, ordito dai Belgi, che delle azioni guerresche dei partigiani Polacchi, Francesi e Italiani. E in tempo di pace, malgrado le lotte fra Governo ed opposizione anche nel campo della libertà religiosa, è rarissimo che un Primo Ministro debba dare le dimissioni prima del termine della legislatura.

Disgraziatamente il regionalismo italiano è di cattiva marca, perchè allontana dall'adempimento dei doveri civici, quando addirittura non viene sfruttato come arma di partito, per distruggere sistematicamente l'opera d'un Governo. Così anche i buoni si disgustano e finiscono per credere ch'è inutile fare riforme, perchè si starà sempre male, perchè chi regge la nazione o siede al parlamento è per vizio congenito un ladro, ecc. ecc.

Il fallimento del sistema dei «Fasci all'estero».

Se gli Italiani sono divisi in patria, è logico che al loro arrivo in terra straniera si sentano ancora divisi. In seguito, le barriere regionali e la tendenza all'individualismo cadono, rimangono allo «statu quo», o s'esasperano ancora di più? Ecco un problema di interesse vitale. E, nel caso in cui s'assistesse ad un processo, sia pure lento e faticoso, di «riunificazione», quali sono i mezzi più adatti per stimolarlo e potenziarlo?

Il mio studio è necessariamente limitato al Belgio: chiede perciò di venire integrato, ai fini d'una panoramica completa, con indagini e rilievi da farsi in altri paesi d'emigrazione. Può darsi che altrove s'impongano conclusioni opposte: ogni corrente emigratoria s'adatta allo stampo delle organizzazioni che la ricevono, oltre che agli infussi sociali della nuova terra. È prezioso quindi raccogliere tutti i dati, per vedere alla fine in qual senso vada orientata la risultante generale.

In Belgio molto cammino è stato percorso dall'immediato dopoguerra ad oggi. All'inizio la più grande fonte di divisioni era il passato politico dei nostri lavoratori che, incontrandosi allo stesso tavolo, ex-partigiani da una parte ed ex-repubblicani dall'altra, giungevano facilmente a far esplodere l'odio in risse, tumulti e vie di fatto. Oggi questa atmosfera è superata: i vecchi detentori di due opposte divise militari rievocano assieme il tempo antico col distacco d'un'avventura, come un episodio che entrambe le parti hanno vissuto in buona fede, e perciò onestamente.

L'antagonismo (diciamo meglio: l'incomprensione) tra Nord e Sud è ancora viva, quantunque la convivenza nello stesso quartiere, o al posto di lavoro, abbia fatto cadere molti pregiudizi. Tutto sommato c'è del progresso sulla strada che porterà a

far valere il titolo d'Italiano prima di quello di «terrone» o «polentone».

Si tratta quindi di studiare i metodi più adatti, per forgiare una vera coscienza nazionale.

Il Fascismo, a modo suo, aveva fatto il tentativo. Gli Italiani della vecchia emigrazione ricordano il tempo in cui si sfilava in camicia nera attorno ai Consolati, e chi prendeva la tessera otteneva a volontà pacchi natalizi, posti gratuiti sulle spiagge per i bambini, ecc. ecc. A parte il fatto che la grande maggioranza di questi emigrati aveva lasciato l'Italia proprio per sfuggire il manganello e l'olio di ricino e che perciò l'ossessione di trovar traplantato anche in Belgio l'odiato regime, finì per esasperarli e per renderli in molti casi nemici della patria, anche i meno avversi al fascismo considerarono quell'apparato scenico come una buffonata. «Mussolini pretendeva di renderci più Italiani - mi ripeteva spesso un vecchio minatore, che ora gestisce un commercio - e non capiva che bisognava difendere il nostro lavoro, la nostra dignità d'uomini, se voleva raggiunger lo scopo: cosa importava a noi sapere che avevamo un Impero, giù in Africa, mentre in Belgio la polvere ci mangiava i polmoni e le nostre autorità ci lasciavano soli a litigare con ingegneri e sorveglianti, per un franco di più?».

Le organizzazioni civiche e patriottiche sono premature.

Non c'è neppure da illudersi, almeno in Belgio, sul vantaggio che recherebbe alla nostra coscienza nazionale una parziale integrazione col nuovo ambiente. Anche a prescindere dalla lentezza con cui si svolge questo processo, ostacolato dalla mancanza di libertà, per i nostri lavoratori e per i loro figli, d'accedere a professioni meno penose della miniera e dell'industria pesante, è proprio vero che un popolo all'estero tende ad assorbire i valori più puri della nuova patria, per correggere i propri naturali difetti ed elevarsi ad una maggiore dignità civile?

Ahimè, durante la prima generazione (e in parte anche nella seconda) restano in antitesi gli elementi delle due nazionalità, creando uno squilibrio psicologico, quando la corsa all'integrazione non significa per qualcuno l'assorbimento delle abitudini peggiori del nuovo paese. È doloroso dirlo, ma è un fatto ormai notorio

che i capisquadra italiani, scelti nelle miniere tra gli operai che gli ingegneri considerano « più integrati », nel novanta per cento dei casi hanno imparato solo le volgarità del caffè ed un'ossessione nel ritmo produttivo che li porta a diventare gli aguzzini dei loro compatrioti.

Si può tentare l'unificazione degli spiriti attraverso i movimenti civici e patriottici.

In Belgio esistono già questi organismi, sotto forma di comitati d'assistenza, o di

federazioni combattentistiche. In generale raccolgono gli individui bramosi d'erigere un contraltare alle opere cattoliche, ma la loro azione è talmente anemica, talmente vuota di contenuto, che, se non murassero di tanto in tanto qualche lapide senza croce, come al cimitero di Marcinelle, nessuno s'accorgerebbe della loro sopravvivenza.

Varrebbe la pena creare organizzazioni più vaste, miranti a far comprendere all'emigrato l'opera dei nostri governi de-

◇ « Il proselitismo politico compromette le nostre collettività » ◇

Sotto questo titolo, l'Agenzia « Italiani nel mondo » pubblica un articolo in cui esamina la sistematica ed abile opera di sfruttamento politico svolta da correnti comuniste in seno alle colonie italiane nell'America latina e in Europa.

I recenti gravi avvenimenti del Medio Oriente, la non ancora stabile situazione nei Paesi dell'America Latina, gli sviluppi della situazione francese ripropongono alla attenzione la situazione delle nostre collettività, sempre allo scopo di impedire che i nostri connazionali vengano coinvolti in fatti che possono procurare ad essi conseguenze che in altre circostanze sono state penose e gravi.

A Rio de Janeiro, ad esempio, è stata tenuta recentemente una riunione dei capi del partito comunista che in alcuni Paesi del Sud-America è ancora fuori legge, mentre in precedenza in una grande capitale gli stessi dirigenti avevano ascoltato il « verbo » da divulgare con forme più o meno violente, con manifestazioni più o meno palesi. La piovra allunga quindi i suoi tentacoli in nuovi ambienti, mirando a trovare punti di minore resistenza per meglio far breccia.

Quale la posizione delle nostre collettività di fronte a questo quadro? Con ogni probabilità, come da qualche parte ci viene riferito, alcuni nostri connazionali vengono avvicinati e ad essi vengono presentate proposte allettanti, perchè si prestino al gioco. I risultati è facile immaginarli: una volta immessi nel gioco è difficile che possano

uscire ed il contagio potrebbe rapidamente diffondersi coinvolgendo altri settori di connazionali, i quali hanno bisogno di lavorare serenamente senza invischiarsi in problemi che non li riguardano né punto né poco. Un quotidiano francese ha recentemente riferito che agenti di partiti politici, improvvisatisi viaggiatori di commercio, farebbero la spola sui treni che da Torino vanno in Francia, cercando di fare opera di proselitismo fra gli emigrati italiani e convincerli ad associarsi in una cosiddetta lotta della classe operaia francese, che certamente ha capacità, risorse e mezzi sufficienti per combattere la propria lotta e non ricorrere al sussidio di gente nuova arrivata. Sempre dalla Francia viene annunciato che un'intesa è intercorsa fra un'organizzazione sindacale francese ed una italiana per la creazione di sedicenti uffici di assistenza sociale per emigranti italiani. Si tratta però di una generosità pelosa che in tutti i suoi aspetti ha sempre rivelato di essere disumana, spietata, incivile. Le nostre collettività hanno bisogno di serenità, di tranquillità per poter lavorare e affermarsi nella loro pacifica opera. La posta in gioco è troppo alta ed è perciò che rivolgiamo il nostro monito ai connazionali ovunque lavorino perchè stiano distanti da ogni tentativo di palese portata politica: il momentaneo allettamento potrebbe avere frutti amari, a lungo andare, per essi, per le loro famiglie, per tutti gli italiani che battono le vie del mondo, preoccupati di garantire ai propri figli una vita migliore, un avvenire stabile e prospero.

mocratici per la ricostruzione del paese e a dargli una coscienza elettorale bene orientata? Anche questo già si fa in Belgio, e con piani sempre più vasti. Però questa azione incide solo su un'élite, che è conscia di dover attendere molto tempo e di dover sormontare enormi difficoltà psicologiche, prima di raggiungere la massa. Per molti dei nostri operai emigrati, l'Italia è ancora quella che spuntava, tra le macerie e la confusione dei partiti, al termine della guerra: non avendo seguito da vicino l'opera della ricostruzione, questa gente continua a guardare la patria col pessimismo di quegli anni lontani e preferisce le correnti politiche estremiste, perchè ancora s'illude di dover buttar tutto per aria, per far saltar fuori qualcosa di buono.

La solidarietà operaia, base dell'unità nazionale.

Anche l'azione religiosa diretta (Missionari e nuclei d'Azione Cattolica), quantunque dia frutti sempre più consolanti, si rivela per ora inadeguata a rinsaldare il vincolo nazionale. Trova ostacoli nella superficialità di molti, nella tendenza a esasperare lo sforzo lavorativo in vista d'un rapido guadagno, nell'azione deleteria che l'ambiente belga scristianizzato esercita sui nostri.

Esiste però una base, sulla quale avviene più facilmente l'incontro e l'intesa dei nostri operai, superando gli scogli del regionalismo e portandoli ad un'azione comune: questa base è il lavoro.

Tutti sanno quant'è penoso in Belgio questo lavoro: quante catastrofi, quante malattie provocate dalle polveri lo insidiano: più ancora quanta insicurezza sociale. Ebbene: se dite ai nostri: «Dovete unirvi, perchè siete figli di una nobilissima nazione, ricca d'arte e di storia, dominatrice del mondo ai tempi di Roma, ecc.», otterrete come risultato una vivace reazione difensiva quando venissero insultati dalla gente del posto: però subito dopo, l'orgoglio nazionale si spegne, perchè pensano che questa patria, tanto bella, tanto grande, ecc. non ha saputo dar loro il pane e, anche all'estero (così credono), non riesce a difenderli come dovrebbe.

Se dite loro: «Siate uniti, in nome della fede e della pratica cristiana, che avete portato dall'Italia», li vedremo emozionati

in un grande pellegrinaggio dove, una volta all'anno, si raccolgono in numero di quindici o ventimila. Ma nel resto della vita questa fede rimane per i più latente, come un costume da conservare in fondo al baule, per rimettere dopo il ritorno in patria.

Se dite invece: «Unitevi, perchè siete tutti degli operai emigrati e solo l'unione vi darà la forza per difendere la dignità del vostro lavoro», s'ottiene certamente qualcosa di più. E qui non si tratta solo di svolgere opera d'assistenza sociale, di creare dei Patronati, di farli iscrivere ad un Sindacato (ahimé, la vita sindacale li mette subito nel sospetto di dover fare della politica, ed essi non ne vogliono sapere): si tratta anche di creare dei circoli, per formarli alla conoscenza dei loro diritti, per illuminarli sulla dottrina sociale della Chiesa e raccogliarli in un'atmosfera familiare al termine della giornata lavorativa. Tutto questo si svolge, in Belgio, in forma ancora iniziale, ma con promesse consolanti per due motivi: primo perchè si può contare su certi «capi naturali», operai che sembrano nati apposta per prodigarsi al bene degli altri, per fare dell'apostolato sociale il centro della loro vita: non sono molti, ma ci sono, e dirigenti acisti e Missionari provvedono alla loro formazione, sicuri che attraverso questo apostolato indiretto più facilmente le masse torneranno alla pratica religiosa e alla coscienza dell'unità nazionale. In secondo luogo perchè s'avverte nei membri dei circoli ACLI (e sono già alcune migliaia in tutto il Belgio) un desiderio sempre più vivo, espresso nella forma più drammatica, di venire illuminati sulla legislazione e la dottrina sociale: vogliono conoscere i loro diritti, e insieme i programmi che i movimenti, ispirati al Vangelo, tracciano per l'elevazione della classe operaia.

Ecco perchè, concludendo, ci sentiamo di affermare che in Belgio esiste, almeno in embrione, una forza capace di rinsaldare il vincolo nazionale tra gli Italiani ed è appunto la solidarietà operaia. Potenziata e sviluppata dai Missionari e dai movimenti cristiani d'apostolato sociale, potrà certamente ridare ai nostri emigrati, così duramente scossi dalle sofferenze della vita, la coscienza e l'orgoglio d'appartenere ad una patria comune e insieme riattivare la pratica religiosa.

P. GIACOMO SARTORI P.S.S.C.

Coloni e colonizzazioni in Argentina

di Enzo Riva Spina

Nel 1954 la Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Bologna, a mezzo della sua attiva Commissione di Coordinazione per l'Emigrazione, indisse un concorso di studi sul tema: «Aspetti, funzione ed organizzazione dell'Emigrazione italiana, vista dai paesi di immigrazione».

Gli autori dei 27 lavori ammessi al concorso, chi in un modo, chi in un altro, in sostanza tutti furono d'accordo che è necessario «dare agli uomini senza terra le terre senza uomini».

Da quei lavori, pubblicati e discussi — in special modo all'estero — nacquerò, tra l'altro, le colonizzazioni sperimentali del C.I.M.E. e la legge argentina di colonizzazione, anche se questa, per l'epoca in cui fu sanzionata, ebbe un carattere totalitario che l'attuale governo, costituzionale e democratico, si affrettò a riformare. Ed ora una «Commissione Nazionale di Colonizzazione con Immigranti» sta lavorando per riattivare l'arrivo di coloni, ed una commissione di funzionari argentini, col Direttore di «Migrazioni» alla testa, è partita alla volta dell'Europa per studiare la possibilità di dar soluzione alla sempre maggior scarsezza della popolazione rurale ed alla necessità di procurare anche operai industriali.

La preoccupante diminuzione della popolazione rurale, dovuta al processo di industrializzazione a cui il governo del Generale Perón sottopose l'Argentina onde formarsi una forza elettorale attraverso gli operai industriali concentrati nella Capitale Federale (Buenos Aires) e municipi circconvicini, giacchè i contadini erano troppo sparsi e meno controllabili nell'immenso territorio, non è stata compensata che in minima parte con la meccanizzazione dell'agro ed affatto con l'arrivo di nuovi immigranti: e nuovi operai industriali sono indispensabili per aumentare la produzione derivante dalla industrializzazione delle materie prime di cui è ricco il Paese, dato che «l'aumento della sola produzione agricola e di quella degli allevamenti di bestiame, non basterebbe per ridare la prosperità» secondo le dichiarazioni del Ministro dell'Industria e Minerale, Dott. Tedin.

In una recente conferenza stampa, il Presidente della «Commissione Nazionale per la Colonizzazione con Immigranti», colonnello Ernesto Castañeda Araoz ha annunciato che coloni provenienti dalla Germania Occidentale hanno «comperato» terre nel Neuquen (zona al sud di Mendoza); che rappresentanti di importanti nuclei di coloni francesi e spagnuoli — provenienti dall'Africa del nord — visitano attualmente l'Argentina cercando terre propizie per traslocare qui i coloni che essi rappresentano, e che vi sono coloni olandesi che dispongono di capitali propri da uno a quindici milioni di «pesos» (da circa quindici a oltre duecento milioni di lire) per investire il denaro in comperare di terre argentine che saranno quindi colonizzate.

Per ciò che si riferisce agli italiani, detto Presidente aggiunse che «è in via di esecuzione» una colonizzazione nella località di Melchor Romero — a circa 12 km. dalla città di La Plata — (che sappiamo essere cominciata quattro anni fa sotto gli auspicci del CIME e che non ha avuto nè successo iniziale nè ancora una sistemazione definitiva, forse a causa delle troppe promesse fatte al momento della scelta dei coloni, scelta che fu fatta con criteri discutibili in zone italiane troppo differenti) e non menzionò l'esperimento che il CIME sta facendo con una diecina di famiglie in quel di Mendoza e di cui non si conoscono ancora i risultati.

Da tutto ciò sorge il dubbio che l'emigrazione di agricoltori italiani non avverrà: sia perchè dall'esperimento di Melchor Romero non si sono avuti risultati soddisfacenti, sia perchè, di fronte a organizzazioni che «comprano» terre ed apportano ingenti capitali, l'Argentina non offrirà, almeno per il momento, condizioni vantaggiose per il contadino italiano il quale, secondo gli accordi esistenti, si dovrebbe dotare di un capitale formato con l'apporto dell'Italia, dell'Argentina e degli Stati Uniti d'America, in parti uguali. E i nostri coloni si troveranno poi in una di queste due situazioni: o che le migliori terre — migliori in qualità e prezzo — se le sono prese gli altri; o che per avere terre simili in zone vicine a quelle olo-

Il Senato nord-americano ha approvato, in data 11 agosto, un progetto di legge presentato dal deputato Francis E. Walter secondo il quale viene modificato l'art. 245 del Mc Carran - Walter Act, in modo da non rendere più necessario ad uno straniero entrato negli Stati Uniti come non immigrante di dover uscire dagli Stati Uniti per rientrarvi con regolare visto d'ingresso onde poter ottenere il diritto di residenza permanente.

Con la nuova disposizione il residente non immigrante «può fare le pratiche relative alla residenza permanente senza spostarsi dal suo abituale luogo di lavoro».

Una lettera del Papa



Il Papa ha fatto pervenire, tramite il Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Dell'Acqua, una sua lettera ai partecipanti alla XVIII Settimana sociale di Spagna.

Nel documento, dopo aver rilevato l'importanza del tema centrale della settimana che è «Le migrazioni», il Papa ha ribadito il diritto alla emigrazione ripetutamente affermato e sostenuto dalla dottrina della Chiesa.

L'emigrazione comporta problemi di ogni sorta che «vanno ben ponderati e sottoposti a uno studio approfondito, ma soprattutto quello di ordine religioso e morale che tutti li comprende».

Le statistiche e l'esperienza dimostrano che l'emigrazione è spesso causa dell'affievolimento del sentimento religioso, poiché l'emigrante che giunge nella nuova patria trova spesso altri usi e un ambiente religioso diverso da quello in cui egli è stato educato. Pertanto è necessario che la Chiesa dia agli emigranti una preparazione spirituale capace di sostenerli e orientarli in mezzo ai pericoli. Da ciò potrà derivare la formazione di nuovi centri cristiani in zone ove la religione era precedentemente sconosciuta. Nelle odierne circostanze l'emigrazione è di fatto un problema internazionale che si può risolvere soltanto con accordi collettivi capaci di procurare una migliore distribuzione degli uomini sulla faccia della terra.

«Gli uomini senza terra hanno il diritto di coltivare la terra senza uomini» dice il documento e pertanto è auspicabile la creazione di un ente sopranazionale che si valga delle esperienze dei vari organismi finora sorti in campo internazionale.

Il Papa ha concluso invitando il clero a interessarsi sempre più ai problemi degli emigranti.

nizzate, dovranno pagarle molto più care (e sono già care adesso).

Il dubbio, inoltre, si fa più forte quando pensiamo all'ingente spesa che rappresenterebbe la dotazione di un capitale per il colono che espatri verso l'Argentina. Perché fra il costo delle terre (circa venti ettari, che è il minimo che si possa dare ad una famiglia) che può aggirarsi sui 100.000 pesos; il costo della casa (altri 100.000 pesos); pozzo, tettoia, attrezzi vari (pesos 50.000); contributo per le migliori (strade, edifici pubblici, chiesa, scuola, municipio, sala di pronto soccorso, ecc.) che possiamo valutare in circa 45.000 pesos; viaggi, altri 35.000; credito fino al primo raccolto utile, circa 50.000 ed imprevisti altri 20.000 pesos: il tutto somma già a circa 400.000 pesos. E calcolando che una famiglia sia composta di padre, madre e tre figlioli (oppure due figlioli ed una persona a carico — la vecchia madre, o il padre, ecc.) ossia cinque persone, vediamo che ogni emigrante costerebbe all'Italia circa 27.000 pesos, ed all'Argentina ed agli Stati Uniti altrettanto.

Anche ammettendo che ciò possa risultare utile: fino a che punto si potrà giungere? Quanti saranno i coloni che potranno usufruire di queste condizioni? Pochi? Molti? Le Banche italiane che operano in Argentina, saranno le incaricate della vigilanza dello sviluppo economico delle zone colonizzate con italiani?

Queste sono appena le prime domande che sorgono di fronte al problema. Altre ne sorgeranno e si riferiranno alla organizzazione delle «colonie», all'assistenza consolare, all'educazione dell'emigrante, ecc., aspetti che cercheremo di sintetizzare in prossime collaborazioni.

Per oggi non abbiamo potuto passare sotto silenzio la situazione che si crea per l'emigrante agricolo italiano che, di fronte ai ricchi coloni olandesi, tedeschi, francesi e spagnuoli, si sentirà in condizioni di inferiorità e forse neppure potrà svolgere il ciclo economico della sua fattoria con la ricchezza di mezzi degli altri, se il Governo italiano, o quello Argentino, o le Banche, non lo aiuteranno in modo reale ed efficace.

Una volta di più dunque dovremo dire ciò che da anni sosteniamo: che l'emigrazione oggi non è più quella di cinquanta o di ottanta anni fa: fare emigrazione con i vecchi sistemi è sprecare energie, denaro e tempo.

Aggiornare i sistemi è il dovere del momento.

Buenos Aires, agosto 1958

ENZO RIVA SPINA

Copyright by 1958 by PyPP-Buenos Aires
e L'Emigrato Italiano.

ITALIANI IN RHODESIA

di P. Francesco Ciccotti S. J.

Per gentile concessione della rivista "Missioni", pubblichiamo una corrispondenza di P. F. Ciccotti S. J. che lavora, da anni, con dedizione e intelligenza, tra gli italiani della Rhodesia.

Poco dopo il tramonto di una calda domenica del mese scorso mi trovavo nel giardino di un emigrato italiano, impiegato in una grande azienda di Lusaka, in compagnia di sua moglie e di tre operai italiani. La signora aveva raccontato che durante le recenti vacanze passate in Italia non vedeva l'ora di tornare quaggiù; tutti eravamo d'accordo che non valeva più la pena di ritornare in Europa. Eppure noi, come tutti gli altri emigranti, abbiamo dovuto fare e dobbiamo fare molti sacrifici per rimanere qui. Bisogna staccarsi dal vecchio mondo, che certamente offre i suoi vantaggi; all'inizio è necessario adattarsi a mille disagi; non tutte le zone sono salubri, la propria lingua non serve che coi pochi connazionali, difficilmente si presenta l'occasione di un film italiano, le attrazioni turistiche sono praticamente inesistenti e, benché tutti abbiamo l'automobile, la domenica non sappiamo dove andare.

Tuttavia c'è qualche cosa che attira gli europei, e soprattutto noi italiani, in questa terra. Probabilmente si tratta di un complesso di libertà ormai smarrito in Europa; non intendo soltanto la prima libertà, creata dalla prosperità, ma specialmente la libertà di costruirsi la vita secondo un proprio schema, senza i limiti né gli argini di mille convenienze e consuetudini. Qui si lavora, ci si ambienta, si costruisce, dove si vuole e come si vuole. Nonostante le aperte o sotterranee lotte di razza, gli africani sono in fondo dei

tipi simpatici, sereni, piacevoli, dei grandi adolescenti.

Ecco perchè ogni giorno arrivano nuovi emigranti in questa Federazione, e ci restano volentieri. Il tre per cento di essi sono italiani (quasi 5000), tra cui parecchi di stirpe ebraica, venuti al tempo del razzismo fascista; sono assorbiti per lo più dall'industria meccanica ed edile, pochi dalla agricoltura, pochissimi dal commercio.

Il problema spirituale

I problemi sollevati dalla loro presenza, specialmente sotto l'aspetto religioso, sono innumerevoli. Quando si emigra, si abbandonano mille abitudini; spesso si finisce per lasciare anche la religione, ereditata in patria quasi come un modo di agire, legato a un particolare ambiente e a determinate persone. Questo comportamento, se può facilitare il ritorno dei protestanti alla Chiesa cattolica, e magari anche la



conversione degli inconvertibili indù, mette invece in serio pericolo la fede e la vita spirituale dei nostri cattolici i quali, se difficilmente passano al protestantesimo, scivolano però a ingrossare le file dei non praticanti, per diventare ben presto, loro e i propri figlioli, indifferenti o praticamente pagani.

Dal punto di vista missionario questa è una perdita enorme, non soltanto perchè si tratta di anime che già godettero della Redenzione di Cristo, e che poi, almeno in alcuni casi, si riducono a «vivere e morire come le

risponde in maniera veramente incoraggiante e il fervore di alcune comunità non ha nulla da invidiare al fervore delle comunità dei relativi paesi d'origine. Ma gli italiani brillano facilmente per la loro assenza e indifferenza. Perciò viene spontaneo di pensare che anche dove si trovano riuniti molti connazionali, un sacerdote dedicato unicamente a loro è quasi spreco. Soltanto a Kariba, dove si sta costruendo una colossale centrale elettrica, con personale prevalentemente italiano — circa mille

mensilmente la unica parola che può far breccia nel loro spirito. Lo stile è concreto, asciutto e forte, anche se fraterno e cordiale. Qualche mese fa, per esempio, scriveva: «La Rhodesia è una terra interessante anche perchè vi abitano insieme tre categorie di uomini che hanno comportamenti e reazioni diverse di fronte alle esigenze dell'imperativo morale. Ci sono i pagani neri, che pur non conoscendo le esigenze della vita morale ne conoscono però alcune, e si sentono legati ad esse dalla potenza del tabù:

Riceviamo e pubblichiamo: «Quale portavoce di alcuni Italiani ragguardevoli, sottopongo la seguente idea, perchè organi autorevoli e competenti se ne facciano promotori a beneficio dei nostri emigrati nelle colonie inglesi in Africa.

Si propone che il Governo Italiano e i Governi delle colonie inglesi in Africa addivengano a uno scambievole riconoscimento dei rispettivi titoli accademici.

In tale maniera tanti nostri laureati senza occupazione troverebbero un lavoro conveniente e ciò contribuirebbe all'elevamento delle nostre colonie all'estero nell'opinione propria ed altrui».

P. FRANCESCO CICCOTTI S. J.

bestie» — per usare una frase del grande Vescovo degli emigranti, Monsignor Scalabrini — ma perchè senza la loro collaborazione, o peggio, a causa della loro cattiva condotta, viene ritardato di decenni e forse di secoli il progresso della Chiesa nel continente nero. Per gli indigeni, ancora poveri e poco istruiti, è sconcertante il vedere che i bianchi non praticano la religione che i loro sacerdoti venuti appositamente dall'Europa, annunciano come la unica vera e necessaria.

Un missionario fiammingo mi diceva un giorno: «Dal tempi di Giuda, Cristo non ha subito un tradimento più amaro di quello perpetrato da certi bianchi che, appena sono riusciti a farsi una posizione di una certa agiatezza, fingono di ignorarlo o magari si vergognano di Lui».

I Vescovi destinano, in ogni centro, uno o più sacerdoti alla cura spirituale della popolazione bianca; parte, di questa — particolarmente l'irlandese e la polacca —

operai, molti dei quali con la famiglia — in collaborazione con quello africano, c'è un sacerdote, giovane e dinamico, Don Betta, un trentino tutto d'un pezzo, quasi esclusivamente a loro disposizione.

S.E. Mons. Francesco Mazzieri, Vicario Apostolico di Ndola, nel Copperbelt, è la più nobile figura di italiano di questa Federazione; egli esercita un profondo ascendente su tutti i nostri emigranti. In altre parti, per esempio nel Nyasaland, non mancano dei sacerdoti che, oltre al loro lavoro propriamente missionario, si dedicano anche alla cura spirituale dei connazionali.

L'aiuto migliore

A Lusaka, la capitale della Rhodesia del Nord, un altro sacerdote italiano, impegnato quasi esclusivamente tra gli africani, pubblica per gli italiani di tutta la Federazione un bollettino: per quelli che non vanno in chiesa o non capiscono le prediche in lingua inglese o indigena, esso porta

«Se fai questo morirai». Ci sono i cristiani, fortunati eredi della civiltà e del messaggio evangelico, la cui coscienza morale è assai sensibile ai doveri e a tale finezze, pur tra le immanicabili, cadute. Ci sono infine i pagani bianchi, che della civiltà hanno preso gli elementi più superficiali, anche se più complicati, come l'etichetta, i motori e la Coca-Cola; si son tenuti, se volete, il castone, e hanno gettato via la gemma...».

I Missionari della Rhodesia, che si interessano dei loro connazionali, prima ancora dell'aiuto di tante persone buone che restano in Italia, chiedono a coloro che emigrano di portare con sé e con la propria famiglia quella fede illuminata e vissuta che senza loro merito hanno ricevuto fin dalla nascita, e di cui soprattutto ha bisogno questa loro seconda patria. È l'aiuto migliore che gli italiani possano offrire alla causa missionaria di questa terra.

FRANCESCO CICCOTTI S.J.

VITA SCALABRINIANA

Tra le "bodegas," di Mendoza

di P. ENNIO RUFFATO PSSC

Mendoza, città del turismo

Non avevo mai visto questa città: fu P. Fabbian, Direttore della Missione Cattolica Italiana di Mendoza che mi invitò a predicare il triduo di preparazione della Pasqua degli Italiani.

Nonostante i suoi 400.000 abitanti, Mendoza non mi dette l'aspetto di una grande città. È una di quelle città i cui abitanti più che al commercio e al denaro pensano a una vita tranquilla. Il vino costituisce la maggior parte della sua ricchezza, la sua industria e buona parte anche della sua fama. Ma è una città pure turistica per il suo clima mite e per le sue montagne.

Non si può avere uno sguardo complessivo di Mendoza dalla terrazza di casa. Soltanto il Parque comprende una estensione di 1200 kmq. Nei giorni d'estate i mendozini si rifugiano nel bellissimo Parque, vi passano l'intero pomeriggio e consumano lietamente la cena alla luce di una lampada a petrolio. Fu lo stesso P. Fabbian che mi condusse in moto a visitare questo grandioso giardino, come pure mi portò al Cerro de la Gloria, dove si innalza il maestoso monumento a San Martin. Emozionante e caratteristica la passeggiata al "Potrerillos" luogo ameno e solatio a 1400 metri. La strada che vi conduce rappresenta un fascino potente per i motociclisti. Il panorama offre un aspetto caratteristico tutto particolare: immenso, sterminato, sa d'infinito! Da una parte la pianura senza

confini, dall'altra la cordigliera con le sue alte montagne, coperte di nevi perenni, luccicanti al sole. Un po' più in alto si estende un campo di sci. Il padrone è il famoso Caneva di Asiago, chiamato qui positivamente da Peron, quale organizzatore di questo sport. Quel campo di sci è l'ultimo angolo dove vive un essere umano. Più in là c'è solo la montagna, la cordigliera, l'oceano.

... e dei vigneti.

Mendoza non solamente fornisce vino al paese, ma esporta i suoi vini prelibati anche al-

l'estero. Nelle sue grandi « bodegas » si producono tutti i più famosi vini italiani e molti vini spagnoli. Le « bodegas » sono colossali stabilimenti e giganteschi laboratori, dove si ammassano enormi quantità di uva, dove si lavora, si produce e si conserva il vino. La sola « bodega » Giol contiene mezzo milione di ettolitri di vino.

I vigneti mendozini sono molto simili a quelli del Piave o del Montello. Febbraio e marzo i mesi classici della vendemmia. Sciami di « cosechadores » si riversano a Mendoza da ogni parte del paese, dal Cile, dal Perù, dalla Bolivia. Qualche cosa di simile avviene anche in Italia per la monda

S. Martin de Mendoza: nuova chiesa in costruzione.

(da sinistra a destra) P. Luigi Contò, P. Livio Dalla Paola, P. Ennio Ruffato e P. Giuseppe Fabbian.



del riso. Il lavoro è attraente, il guadagno luaringhiero. Ma quanta immoralità in quella massa confusa, indiscriminata!

Una buona percentuale degli abitanti sono italiani. Di essi il 90 per cento provengono dall'Italia settentrionale, dal Veneto specialmente e dal Piemonte. A Mendoza gli italiani hanno fatto fortuna: moltissimi negozi, bar, osterie sono proprietà loro.

Dal punto di vista religioso la situazione è piuttosto sconcertante. Sono pochi i praticanti. La scarsità del clero, la lontananza e la mancanza di chiese, l'indifferentismo dell'ambiente, il bisogno urgente di farsi una casa, la sete del denaro sono i principali coefficienti dell'abbandono quasi totale di ogni pratica religiosa.

Per questo si è organizzata la Pasqua degli Italiani, per attirarli nuovamente alla chiesa.

L'aspetto religioso.

A Mendoza i Missionari Scalabriniani lavorano in due parrocchie, una nel barrio Dorrego e l'altra nella vicina città di San Martin; la loro è una vita di veri missionari, povera e laboriosa; ciò nonostante si stanno inalzando le nuove chiese e si pensa già concretamente alle scuole. La Messa domenicale degli Italiani si celebra in una chiesa centrale, organizzata dal Centro Cattolico.

Il lavoro dei Padri Scalabriniani è cominciato da poco a Mendoza. Nessuna delle vec-

chie società italiane esistenti è veramente efficiente. La lotta tra la vecchia e la nuova emigrazione è un forte ostacolo alle grandi realizzazioni. È difficile riunire gli italiani specialmente se sono così dispersi come a Mendoza: ma non è impossibile.

Si dice anche che gli italiani non sanno unirsi additando invece l'unione delle altre collettività straniere. Ma se si sa presentare un fine nobile, sociale e patriottico, ecco che gli italiani si uniscono più dei tedeschi e degli sloveni.

Ed è proprio questo che stanno facendo i Missionari Scalabriniani nel loro lavoro religioso e sociale per gli italiani di Mendoza.

P. ENNIO RUFFATO PSSC

Il P. Giuseppe Favarato PSSC è il nuovo Rettore del Santuario della Madonna del Castello a Rivergaro (Piacenza). Tornato in Italia dall'Argentina, il P. Favarato ha potuto vedere riuniti — per la prima volta dopo più di 30 anni — tutti i fratelli e le sorelle intorno ai genitori che celebravano le nozze di diamante a Capezzano Pianore (Lucca).



Nel mar dei Coralli

(dal diario di bordo di P. Anacleto Rocca PSSC)

Il Card. Gilroy di Sydney vuol bene a noi Scalabriniani ed ha molta simpatia per tutti gli italiani. Ci ha fatto un grande regalo affidandoci la parrocchia di S. Francesco di Sales in Albion Street 80, nel centro di Sydney. La chiesa, che può contenere mille persone ed ha un grande salone sottostante, sta diventando il centro degli italiani di Sydney-est. È parrocchia territoriale con annessa la cura di circa 15.000 italiani. P. Ennio Ferraretto è il parroco e pensa a tutto; P. Tito Cecilia ha cura degli italiani della parrocchia, P. Carlo La Verde pensa ai maltesi e agli australiani. Nei giorni festivi viene ad aiutare anche P. Giorgio Baggio, Segretario alla Delegazione Apostolica.

Il 27 dicembre P. Ennio conduce me e il cappellano della nave « Oceania », pure ancorata a Sydney, ad Unanderra che dista da Sydney 120 km. Attraversiamo il Parco Nazionale (un gran bosco di eucaliptus) e arriviamo a Wollongong dove ha sede un Centro Italiano, per ora modesto ma in posizione centrale. Incontriamo P. Remigio Birollo che ci spiega il funzionamento del Centro; proseguiamo per Unanderra, una immensa distesa di casette a un piano sulla quale domina la bella chiesa in muratura, costruita dai nostri Padri. Per gli australiani questa chiesa è una vera rarità.

Fratel Nino ci prepara un buon pranzo all'italiana; ancora pochi giorni e poi lascerà

per sempre l'Australia, per ritornare negli Stati Uniti. Con P. Aldo Lorigiola, Parroco, vado a visitare il suo vasto territorio che si estende fino a Port Kembla, dove sono le più grandi acciaierie australiane.

Alla sera con P. Baggio e il cappellano dell'« Oceania » vado a pranzo dal Delegato Apostolico che vuol tanto bene a noi Scalabriniani; mi prega di tornare ancora in Australia.

La mattina del 28 dicembre è dedicata alla visita della città di Sydney. Non manco di attraversare il famoso ponte che domina il panorama della città ed è costituito da una immensa arcata lunga un chilometro: una vera meraviglia.

A mezzogiorno è con noi anche P. Luciano Bianchini,

Wollongong (Australia): Al P. Aldo Lorigiola Pasc è stata concessa, prima di partire per l'Italia, la cittadinanza onoraria di Wollongong. Nella foto: Il Sindaco di Wollongong, Mr. Squires, tra i Padri Giorgio Baggio, Aldo Lorigiola e Silvano Bertapelle e il Town Clerk, Mr. Mitchel, dopo il conferimento della cittadinanza a P. Aldo.



venuto da Newcastle; siamo così sei Padri ed è una vera festa. Mangiamo, insieme un bel torrone Pernigotti che ho portato dall'Italia e che P. Ennio è riuscito a portare fuori dalla nave, nonostante la severità della dogana.

Alla sera si ritorna sulla nave, diretti in Europa. Ci sono a bordo 60 maltesi, molti australiani e un gruppo di cinesi che vanno a Singapore; vedo anche parecchi giovani italiani che rientrano in Italia per un po' di vacanze o per sposarsi; siamo in tutti circa 400.

Dopo due giorni di navigazione, fermata a Brisbane, ul-

giapponesi combatterono tante battaglie.

Per quattro giorni costeggiamo il Queensland, dove sono tanti italiani addetti al taglio della canna da zucchero. Vi sono i nostri Padri, a Cairns. Questo stato australiano, grande sei volte l'Italia, ha appena 1.800.000 abitanti!

Al capo York scende il pilota; la nave punta verso occidente e per cinque giorni passiamo in mezzo alle isole dell'Indonesia, coperte di un verde cupo; costeggiamo Timor, Flores e Giava. L'8 gennaio arriviamo a Giacarta; sotto un sole bruciante imbarchiamo 400 profughi indone-

che mi fa da interprete. Al catechismo vengono moltissimi bambini attirati dalle mie proiezioni; spiego in inglese per gli australiani e l'interprete traduce in indonesiano; i bambini, seduti per terra, stanno tutti attenti; vi sono anche dei protestanti e dei maomettani.

Gli indonesiani cattolici sono veramente praticanti e fervorosi; vengono ogni giorno alla Messa di buon mattino e un gruppo di giovani va a gara per servire all'altare. Non ho mai avuto dei chierichetti così devoti, neppure nei nostri seminari.

Ho avuto conversazioni con

Australia: I Padri Antonio Miazzi e Silvano Molon hanno iniziato il loro ministero nella parrocchia di Goolmangar, nella Diocesi di Lismore (N. S. W.).

I Padri Luciano Bianchini e Leo Silvestri hanno rinnovato la Chiesa di Carrington (New Castle). La decorazione della chiesa è stata affidata al giovane artista italiano Giovanni Riscato.

timo porto australiano; scendono gli ultimi emigranti e si imbarcano altri passeggeri per l'Europa.

P. Samuele, Cappuccino, mi conduce a vedere la città e poi mi porta alla residenza dei Cappuccini italiani a Winam. Mi vengono offerte angurie, pesche, uva ed altri frutti locali; ed è il 30 dicembre!

Prima di partire da Brisbane lasciamo a terra il comandante, moribondo. Il giorno seguente, giunta notizia della morte, celebriamo una S. Messa di suffragio, presenti tutti gli ufficiali e i marinai; quindi viene gettata in mare una corona di fiori e la nave vi compie un giro intorno, quasi a dare l'estremo saluto; per un giorno c'è lutto a bordo: sospesi i giochi e i balli.

1-3 gennaio: siamo nel famoso mar dei coralli; salutiamo con fuochi, canti e libagioni il nuovo anno 1953. La nave passa in mezzo a tanti isolotti, camminando a zigzag; per più giorni abbiamo a bordo un pilota australiano; di notte sugli isolotti brillano tanti fari che segnalano la rotta e il pericolo.

In questo mare, durante l'ultima guerra americani e

siani. Non si può scendere a terra, perchè c'è la rivoluzione e sulla banchina ci sono soldati armati di mitra. Dopo due ore si riparte per Singapore, dove arriviamo all'alba del giorno 10.

Singapore è una grande città cosmopolita, posta sull'equatore; è una fortezza naturale, protetta da tanti isolotti e posta sull'incrocio tra due oceani. Essendo porto franco, tutto costa poco e i passeggeri scendono a fare acquisti. Scendo anch'io e mi imbatto in un funerale buddista; il morto dev'essere un riccone: ci sono tre carri funebri, due per i fiori e uno per la salma, seguita dalle donne piangenti (pagate per piangere) che sono vestite di sacco. Precedono molte fanfare e molti bonzi in preghiera; qualcuno beve, forse per devozione o per il troppo caldo; un centinaio di giovani in gruppo suonano i cembali all'unisono facendo un fracasso indavolato.

Sulla nostra nave salgono un gruppo di indiani, un bonzo e un pastore protestante per assistere gli indonesiani protestanti. Io assisterò i cattolici, servendomi del mio inglese e di un ottimo catechista

giovani indiani di religione bramini; mi volevano bene. Ho notato che sono molto religiosi e hanno molte verità e principi morali in comune con noi cristiani.

Il giorno 14 gennaio siamo di nuovo a Colombo. Ci fermiamo qualche ora e poi proseguiamo per Cochim, in India, nello stato di Kerala. Vi giungiamo il giorno 15, nel pomeriggio. Nel Kerala i cattolici sono il 25%.

Scendendo a terra, incontro alcune Suore con dei Sacerdoti. Si tratta del Vicario Generale della Diocesi che accompagna alla nave una suora carmelitana diretta a Roma. Essa è con tre sorelle suore, con altre quattro sorelle più giovani che si faranno suore, con un fratello prete e un altro, di 18 anni, seminarista e con i genitori. Che bella famiglia! Più tardi, girando per Cochim, mi imbatto di nuovo in queste persone. Appena mi riconoscono per un sacerdote (ho la divisa da ufficiale), tutti congiungono le mani e si inchinano profondamente, come davanti alla statua di un santo.

A mezzanotte si riparte, diretti a Suez che dista 9 giorni di navigazione. In cielo scom-

pare la Croce del Sud. Costeggiando Aden, entriamo nel Mar Rosso, alquanto agitato da una tempesta di sabbia, proveniente dal deserto sudanese; c'è tanta sabbia nell'aria che sembra di essere in mezzo alla nebbia.

Arriviamo a Suez alle ore 16 del 23 gennaio. La nave deve aspettare in rada 18 ore per mettersi in convoglio. Il giorno 24, di buon mattino, insieme ad altri 40 passeggeri faccio un'escursione a Il Cairo. La gita mi è offerta gratuitamente dal comando della nave.

A Il Cairo visitiamo la stupenda moschea « di alabastro » dove dobbiamo toglierci le scarpe e i quartieri residenziali con lussuosi alberghi, il Museo Nazionale Egiziano, il Tesoro di Tutankamen. Poi a cavallo di un cammello, giriamo intorno alle Piramidi. Vediamo anche la sfinge.

Mai si potranno cancellare in me il ricordo di questa visita all'Egitto e lo stupore di fronte alle meravigliose opere compiute dagli Egiziani 4.000 anni fa.

Riprendiamo la nave a Porto Said e ripartiamo a mezzanotte. Due giorni e mezzo per arrivare a Messina. Il mare è cattivo e quasi tutti stanno male.

Nel Mediterraneo nasce un



BRASILE - S. E. Mons. Vicente Scherer, Arcivescovo di Porto Alegre e la Signora del Consolo Italiano, Contessa di San Marzano, ospiti dei Padri Scalabriniani a Barros Cassal. Presenti il P. Provinciale P. Angelo Corso e P. Quintilio Costini.

bimbo da protestanti scozzesi e nello stesso giorno muore improvvisamente una vecchia indonesiana di religione musulmana: in tutti e due i casi non posso far nulla.

La sera del 27 arriviamo a Messina, il giorno seguente a Napoli e finalmente, all'alba del 29 gennaio, a Genova. Il viaggio è finito. Mentre sto osservando dal ponte della nave la riviera ligure, un

gruppo di indonesiani cattolici viene a salutarmi, a ringraziarmi e a chiedermi in ginocchio un'ultima benedizione. Il Signore benedica e protegga questi esuli.

Ho visto tante cose nuove e meravigliose, ho toccato quattro continenti e dieci stati; ma il ricordo più bello sarà sempre il bene che ho potuto fare a tanti profughi ed emigranti.

P. ANACLETO ROCCA PSSC



BRASILE - I Padri Scalabriniani della Provincia di San Paolo, riuniti per festeggiare il 25° di Sacerdozio del P. Provinciale P. Mario Rimondi. Al centro Mons. Vicente Marchetti Zioni, Vescovo Ausiliare di San Paolo.

NOMINE E DESTINAZIONI

Sono stati nominati:

P. Santo Bernardi Superiore della Provincia « San Paolo » (Brasile);

P. Enrico Larcher Superiore della Provincia « Immacolata Concezione » (Francia e Lussemburgo) e Direttore delle Missioni Cattoliche Italiane in Francia;

P. Luigi Riello Superiore della Provincia « San Carlo Borromeo » (Stati Uniti e Canada);

P. Fiorino Girometta Superiore della Provincia « San Giovanni Battista » (Stati Uniti e Canada);

P. Angelo Ceccato Superiore della Missione « sui juris » « San Raffaele » (Svizzera) e Direttore delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera;

Sono stati riconfermati:

P. Vittorio Dal Bello Superiore della Provincia « San Giuseppe » (Argentina e Cile);

P. Dante Orsi Superiore della Missione « sui juris » « S. Francesca Cabrini (Austria);

P. Vittorio Michelato Superiore della Missione « sui juris » « Regina mundi » (Belgio, Germania e Inghilterra);

P. Angelo Corso Superiore della Provincia « San Pietro » (Brasile).

P. Giovanni Favero è stato nominato Rettore del Pontificio Collegio Emigrazione in Roma.

Sono tornati in Italia, per compiere l'anno di aggiornamento:

P. Elio Martinello (dall'Argentina);

P. Luciano Sciarra (dall'Argentina);

P. Francesco Lollato (dal Brasile);

P. Aldo Lorigiola (dall'Australia);

P. Massimiliano Zanella (dalla Francia);

P. Pietro Vesta (dagli Stati Uniti);

P. Pietro Tessaro (dagli Stati Uniti);

P. Tiziano Martellozzo (dagli Stati Uniti);

P. Silvano Bertapelle (dall'Australia);

P. Antonio Stella (dal Brasile);

P. Avelino Garbin (dal Brasile);

P. Comercindo Dalla Costa (dal Brasile);

P. Alfredo Bona (dal Brasile).

Nel corso di una solenne cerimonia svoltasi all'ambasciata d'Italia, a Rio de Janeiro, il 2 giugno scorso, P. Mario Consonni fu insignito della « Stella della Solidarietà ». Al neo-decorato le nostre congratulazioni.

RECENSIONI

"Dramma di Fratelli divisi" ..

Il P. Livio Bordin PSSC, Direttore della Missione Cattolica Italiana di Ginevra, ha raccolto in elegante opuscolo dal titolo « *Dramma di Fratelli divisi* » alcuni trafiletti comparsi lo scorso anno sul settimanale « *L'Eco d'Italia* », contenenti la risposta alle principali obiezioni mosse dai protestanti alla Chiesa Cattolica. Il volumetto si propone di favorire, in un tono di apertura umana e di comprensione cristiana, la reciproca conoscenza tra Cattolici e Protestanti la quale, insieme alla carità, « ci renderà meglio preparati alla grazia dell'unione ».

(« *Dramma di Fratelli divisi* » a cura di P. Livio Bordin - 17 Rue de la Mairie - Ginevra [Svizzera]. Una copia L. 100 [cent. sviz. 70]. Sconti per forti ordinazioni).

Il Santo Padre Pio XII si intrattiene affabilmente con P. Giacomo Buffo e Fratel Giovanni Dalla Spezia



per voi ragazzi!

9

Supplemento a «L'Emigrato Italiano»

«Per voi ragazzi» vuole portare una parola lieta ai nostri aspiranti e un seme di bontà nelle buone famiglie che seguono le vicende apostoliche della Congregazione Scalabriniana attraverso le pagine de «L'Emigrato Italiano»; affinché questo seme possa qua e là fiorire, a Dio piacendo, in quel dono sublime che è la vocazione missionaria.

Lettera di P. Benvenuto

Caro Ermete,

mi domandi qual'è l'età migliore per decidersi a darsi al Signore, avviandosi verso il Sacerdozio.

Per te l'età migliore è quella in cui ti trovi al presente. Per altri ... leggi queste notizie di cronaca:

Un figlio di un ex-Ingo-tendente di Hitler è stato ordinato prete a Innsbruck. Fra i 26 diaconi che vennero consacrati nella chiesa della Santissima Trinità vi era Martin Adolf Bormann jr., di 28 anni, il cui padre Martin Bormann, sparì misteriosamente negli ultimi giorni di guerra dal rifugio del führer a Berlino.

* * *

Il più vecchio neo-sacerdote è certamente Don Umberto Olivieri, che è stato ordinato a Subiaco; egli ha infatti ben 74 anni. Nato a Roma, l'Olivieri vi fece gli studi universitari, poi si trasferì negli Stati Uniti ove divenne professore di letteratura italiana all'Università di Santa Chiara presso San Francisco in California. Ritiratosi dall'insegnamento per limiti di età si recò in una Missione cattolica nel

Mani povere che nulla chiedono Mani ricche che tutto donano

(A proposito della poesia comparsa precedentemente su «Le mani del Sacerdote», un ennesimo lettore ci prega di pubblicare questa prosa sullo stesso argomento).

Un giorno gli fu chiesto da Dio di tenderle in alto; perchè il Signore ne prendesse tutto quello che vi era racchiuso.

E restarono vuote.

Iddio allora si chinò su di esse e vi lasciò cadere la ricchezza della Sua grazia. Ed egli partendo se le strinse al cuore quelle mani che Dio aveva segnate.

Non tenne no per sé la ricchezza di cui il Signore

le aveva riempite, ma la lasciò cadere largamente sul suo passaggio perchè chi incontrava fosse segnato col segno della salvezza.

Mani che sanno curare gli infermi, carezzare i bambini, rialzare i caduti, guidare i malfermi, indicare a ciascuno la strada per giungere alla casa del Padre. Mani che la preghiera giunge, che il dono allarga che la benedizione fa innalzare e il bisogno chinare...

Mani povere che nulla chiedono, mani ricche che tutto donano. Quelle mani, che, dopo averle vuotate d'umano, il Signore aveva di divino riempite e che egli, partendo, aveva portato con sé, stringendole al cuore!

Messico, dove gli nacque la vocazione religiosa. Compì gli studi religiosi privatamente, prima in America e poi a Roma, ed ora, al «Sacro Speco» di Subiaco, culla dell'Ordine benedettino, il Vescovo di Tivoli, Mons. Faveri, l'ha ordinato sacerdote. Nei prossimi giorni egli partirà per il Messico a riprendere, nonostante la tarda età, il suo lavoro missionario.

P. BENVENUTO

IL LEONE E L'AGNELLO nel Collegio di Rezzato (Brescia)



ATTENZIONE: il 25 Settembre scade il tempo utile per la partecipazione al Concorso Abbonamenti «Viaggio a Lourdes».



RENATO chierichetto sbadato
(da « All'altare »)

LA PREGHIERA PER IL MINATORE

Signore, mio Signore, proteggi il minatore. Come formicola sulla terra egli scende a cercar metalli, carboni, sali, cristalli. Porta un lume in tenebria, ghermisce roccia e lava; con l'unghie s'apre la via, col piccone scava.	tanto è lontano dal mondo, [Signore. Dietro la roccia compatta e [tremenda mai che una gioia per lui ri- [splenda solo la morte gli tocca la fac- [cia quando la frana ruinando lo [schiaccia. Tieni, o Signore, su lui l'oc- [chio fisso; scendi, o Signore, con lui nel- [l'abisso. Egli ha la madre, la sposa, i [figli. solo per essi va incontro ai [perigli. Per l'uomo minatore ti prego, mio Signore.
Signore, mio Signore, per lui non ride giorno nè [fiore; per questo nostro povero fra- [tello mai che si fermi a cantare un [uccello mai che una mano gli terga il [sudore	

ANEDDOTO CIFRATO

Sostituite a ciascun numero una lettera dell'alfabeto, facendo ben attenzione che allo stesso numero corrisponda la stessa lettera, ed otterrete un piacevole aneddoto.

1 2 — 3 2 — 4 5 2 6
7 8 9 9 5 — 10 1 — scien-
ziati — 11 8 2 3 11 5 9
1 — 12 — Pisa — 2 8 13 —
secolo scorso — 13 3 4 1 12
2 5 — Bonaparte — 10 1 9
9 8 — 12 — Gaetano Giorgini
— 4 14 8 — 12 15 8 15 12
— difeso — 1 13 — granduca:
— « 15 5 1 — 2 5 2 —
9 1 8 11 8 — 4 14 8 —
3 2 — cortigiano! » — « 8 —
15 5 1. — rimbeccò — 1 13
— Giorgini — 1 16 17 12 6
13 1 12 11 8 — 13 8 —
aquile che — 15 5 9 11 7
5 — zio — 17 5 7 11 12
15 12 — 15 1 15 8 — per
il mondo! ». — 1 2 18 12
11 11 1 — 1 13 — Bonapar-
te — 8 7 12 — 3 2 — 12
4 4 12 2 1 11 5 — ornito-
logo

TEMA IN CLASSE

Il risparmio.

Svolgimento:

« Il risparmio è che bisogna meter via i soldi che in stamaniera diventano più tanti. Ma per sparmiare prima bisogna che uno ha i soldi.

« Io una volta o sparmiato e poi o comprato sete caramelle invece di una e me le ho mese in boca tute in una volta e una che aveva la chatra nela distrazione.

« Il risparmio è una bella cosa che bisogna farlo sempre senza sparmiare la fatica. Perché è dopo da delle grande sodisfazioni come quella che ho deto ».

Nel numero precedente:

Domanda: In quanti modi 8 chierici possono cambiare di posto in coro, così da trovarsi disposti in modo sempre diverso?

Risposta: in 40.320 modi.

Vincitore: Franco Gori - Legnano (Milano).

In questo numero:

Viene proposto un aneddoto cifrato. Al vincitore sorteggiato sarà inviato un premio.

Un pellegrino malgascio (del Madagascar)

viene in visita a Roma

Fra due mesi, ottanta pellegrini malgasci andranno a Lourdes. Questo viaggio mi fa pensare al nostro trapassato remoto pellegrinaggio dell'Anno Santo 1950. Dei cento ricordi di quello, tiro fuori la bontà degli due vecchi italiani che ho incontrato, il primo a Roma, il secondo a Firenze.

Dunque durante questo maggio, volendo dare addio fervidissimo alla nobile città di Roma, ho deciso di visitare il carcere di San Pietro: Carcere Mamertino. Perché il mio addio fosse veramente poetico, mi sono proposto di farlo senza Cicerone, a piedi, interrogando dieci volte agli Romani: « Seuzami, Signore: favorisca mi dare l'indirizzo chiaro del Carcere Mamertino? ».

Gentilissimi sono gli romani. Mi rispondono sempre: « Direttamente. Sempre diritto: « Indirizzo valido, io penso, per arrivare anche all'eternità; nel questo mondo appunto la strada diretta è sovente la migliore, sopra tutto per andare oltreterra, cioè presso il « Nostro Padre che è nei cieli ».

Al bel mezzo del mio itinerario romano verso il carcere, ecco un nobilissimo vecchio sedente pacificamente. « Signore, dove è la strada che conduce al carcere Mamertino ? ». E il nobilissimo vecchio mi diede una spiegazione che bastava per il resto della via.

Fratempo, ecco il Colosseo. Entro dentro per pregare: santo ricordo dei Martiri. Io, poverissimo prete malgascio, qui, nell'aula santa dei forti! « Martiri di Gesù Cristo, pregate per noi, specialmente per i Malgasci che vivono nella lontananza, sopra la navicella della loro isola sbattuta più dalle diavolesche tempeste che dalle quelle dell'Oceano Indiano! ».

Finita la preghiera, direzione verso il carcere. Ecco ancora per la seconda volta il mio vecchio (lo stesso). Mi ha detto senz'altro: « Lei è colui che brama di vedere il Carcere Mamertino ? ». « Appunto, signore: lo sono ». E mi diede una seconda spiegazione. Ho ringraziato come potevo il nobilissimo vecchio, ispirato — al mio parere — dall'apostolo San Pietro stesso, che certamente conosce e ama gli Malgasci. Ho visto il carcere. Ho pregato dentro almeno 15 minuti. Ho bevuto della meravigliosa e fresca acqua di San Pietro. Ho acquistato da quello luogo santo parecchi grani di grazie per i cultori di riso dei nostri paesi malgasci.

Il secondo vecchio è di Firenze. Alla sera del primo giugno fummo pervenuti alla città di Dante. Ahimè: un'ora soltanto di visita! Che dico? Una mezz'ora, consecrata... al pranzo di viaggio. Io avevo udito da lungo tempo che Firenze possiede una Chiesa-Cattedrale famosa, tutta d'oro anche nell'esterno. Negligendo il pranzo (sempre avremo il pranzo nel questo mondo), ando d'un passo alerto e rapido verso questa Casa del Signore. Qualcine parolette italiane ben custodite dalle mie labbra bastarono per trovare la direzione. Ecco la Cattedrale. Signore Gesù Cristo! Dove sono io? Poverissime chiesette del mio Betsilèo!...

Allora un vecchio fiorentino, sedendo anch'egli pacificamente, mi disse: « Lei sarebbe un prete ». « Sì, Signore ». Allora, senza vergogna d'europeo, egli mi



Piccoli emigranti: I Seminaristi di Pedrinhas (Brasile) in vacanze. Essi frequentano gli studi nel Seminario di Assis (Brasile).

prese la mano destra, e la baciava. Signore Gesù Cristo! Ancora una volta: dove sono io? Gianmai non ho visto tanta fede in nostro Israël.

Era già tardissimo per poter entrare nella Cattedrale chiusa. Ma dal suo tabernacolo il gran Padrone della casa, il Signore Gesù Cristo, ha senza dubbio veduto e benedetto il prete nero viaggiatore e la santa carovana delli pellegrini malgasci.

I nobilissimi vecchi italiani! Ancora oggi, talvolta il loro ricordo bussa alla finestra della mia mente. Spero fermamente che un giorno, al di là di questo basso mondo, sia nel carcere del Purgatorio sia nella cattedrale del Paradiso, potrò vedere e ringraziare di nuovo questi nobilissimi e gentilissimi benefattori italiani.

GIOV. BATT. RATSIMBA S. J.
Mission Catholique
Ambositra (Madagascar)

Piccoli emigranti: I chierichetti di Sydney in gita a Unanderra (Australia).



Collaborazione Missionaria

I Che cosa è la Collaborazione Missionaria?

È un modo di rendere utile e preziosa la propria sando in unione ai Missionari Scalabriniani, iscrivendosi all'A.M.E. (Ausiliari Misia, Igraziane), e attuandone le finalità, preparando vocazioni missionarie, raccogliendo ai "li, contribuendo con l'offerta personale alla formazione di un Missionario.

II A vantaggio di chi va l'offerta?

A vantaggio degli Studenti Missionari Scalabriniani. Essi sono più di 500. La formazione di ciascuno dura 15 anni e costa al minimo 3 milioni di lire per spese ordinarie. *Coloro che saranno domani i Missionari degli Emigranti contano oggi sulla vostra generosità.*

III Come si può collaborare con l'offerta personale?

- Con qualsiasi offerta a seconda delle proprie possibilità, in modo particolare impegnandosi a offrire una quota mensile o annuale a favore di un determinato studente.
- Mediante una Borsa di Studio.

IV In che cosa consiste una Borsa di Studio?

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di studio: L. 205.000.
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000.
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000.

+++++

BORSE DI STUDIO

"P. Carlo Porrini" L. 244.600

"S. Famiglia" : Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 110.000

"Pietro Colbacchini" . . . L. 6.100

"S. Giuseppe" L. 201.000

"Angela Molinari" L. 150.000

"Don Flavio Settin" L. 50.000

"S. Bambino di Praga" : Sig.ra Lucy Milano - USA L. 124.800

"Giovani Cattoliche - Missione C. I. di Ginevra" . . . L. 65.250
Somma precedente L. 277.070
Somma attuale L. 342.320

"Giovani Cattoliche - Missione C.I. di Rorschach" . . L. 305.000

"Maria Santissima Regina Mundi" L. 570.400

"In memoria di Giuseppe di Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA . . . L. 629.000

"Stella Maris" Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina L. 14.000
Somma precedente L. 66.000
Somma attuale L. 80.000

"P. Bruno Barbieri" L. 495.460

"Sacro Cuore" - Unanderra (Australia) L. 17.500

"Santo Nome" - Unanderra (Australia) L. 17.500

"P. Leonardo Quaglia" . . . L. 1.023.000

Ciara ed Ernest Rezendes in memoria di Giuseppe e Giorgio Savio L. 124.800

NUOVA BORSA DI STUDIO

"Nozze d'argento Sacerdotali" (P. Corrado Martellozzo) L. 624.000

Plaudiamo alla benefica iniziativa e ci auguriamo che abbia degli imitatori.

L'indirizzo dei Padri addetti alle vocazioni è:

P. LUIGI TACCONI - Istituto Scalabriniani - Bassano del Grappa (Vicenza).
P. BENVENUTO FUGAZZI - Istituto Scalabriniani - Bonomelli - Rezzato (Brescia).

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



NORD



CENTRO



SUD



AMERICA



ITALIA

Società di Navigazione **GENOVA**



Gianni Zuccaro: Particolare di una vetrata del Salone Mobile - Padre Manuel da Nobrega, nell'Ospedale di San Giocchino in San Paolo (Brasile), inaugurata nel 1955.

Il pittore Gianni Zuccaro vive attualmente a Zurigo (Svizzera), dove ultimamente ha messo in opera una ammirabile vetrata raffigurante il battesimo di Cristo nella Chiesa della Missione Cattolica Italiana, retta dai Padri Salesiani.